

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 16 al 22 luglio 2021)

INDICE

BERGESIO: sulla messa in sicurezza della strada statale 28 tra Fossano e Imperia (4-05566) (risp. GIOVANNINI, <i>ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili</i>) Pag. 3315	GARAVINI: sulla considerazione dell'Italia quale Paese a rischio da parte della Repubblica d'Irlanda (4-05398) (risp. DELLA VEDOVA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>) 3328
BERGESIO ed altri: sulla messa in sicurezza della strada statale 28 tra Fossano e Imperia (4-03657) (risp. GIOVANNINI, <i>ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili</i>) 3316	GASPARRI: sui rapporti tra Italia e Cina (4-05702) (risp. DI STEFANO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>) 3330
CIRIANI ed altri: sulla tutela dei cittadini afgani che hanno collaborato con le forze armate italiane (4-04771) (risp. GUERINI, <i>ministro della difesa</i>) 3319	URRARO: sulla stabilizzazione dei volontari in ferma prefissata quadriennale dell'Esercito (4-04878) (risp. GUERINI, <i>ministro della difesa</i>) 3332
DE POLI: sulla necessità di predisporre un piano di riaperture per ristoratori e commercianti (4-05255) (risp. PICHETTO FRATTIN, <i>vice ministro dello sviluppo economico</i>) 3322	VESCOVI, DE VECCHIS: sulla necessità di richiedere la residenza permanente da parte dei cittadini europei che vivono nel Regno Unito (4-05585) (risp. DELLA VEDOVA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>) 3334
DE VECCHIS: sul riconoscimento della personalità giuridica della chiesa cristiana evangelica "Centro Arca" di Fiumicino (Roma) (4-04730) (risp. SCALFAROTTO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>) 3325	

BERGESIO. - *Al Ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili.* - Premesso che:

la strada statale 28 del colle di Nava, da Fossano (Cuneo) a Imperia, è spesso interessata da incidenti stradali e da anni richiederebbe importanti interventi di manutenzione, al fine di migliorarne la fruibilità e la sicurezza per tutti gli utenti;

l'area ha, secondo i dati ISTAT, una delle incidentalità più alte in Italia, con una media di oltre 3,5 incidenti ogni 1.000 abitanti;

i tratti dell'arteria stradale che attraversano tutti i paesi di Fondovalle, Nucetto, Bagnasco, Priola, Garessio e Ormea, sono vere e proprie strettoie;

a causa degli alti costi dei pedaggi autostradali e della chiusura del colle di Tenda, i mezzi pesanti hanno aumentato la percorrenza sul tratto della statale 28 in valle Tanaro;

questo traffico di mezzi pesanti non è sostenibile e crea disagio e insicurezza per tutti i cittadini e le imprese utenti della strada;

più volte gli enti locali hanno sollecitato il finanziamento degli interventi progettuali sulla statale 28, fondamentali per moltissime imprese, tra cui quella del legno;

tutte le attività produttive, sia quelle di trasporto merci su gomma, sia soprattutto quelle presenti nella valle, sono sempre più penalizzate dalla mancanza di infrastrutture, che costituisce un fattore fortemente disincentivante per chiunque voglia avviare una nuova attività nella zona;

nel gennaio 2020 è stato approvato il progetto definitivo di ANAS per i lavori sulla variante e serve ora che siano stanziati le risorse necessarie affinché possano prendere avvio i lavori previsti; a tal proposito, la Regione Piemonte e la Regione Liguria hanno chiesto che tali interventi fossero inclusi tra quelli prioritari di ANAS;

le autorizzazioni per gli interventi sono scadute e ANAS, per rinnovarle, sta seguendo il normale *iter* autorizzatorio, in quanto non è stato

possibile inserire gli interventi necessari nel primo elenco delle opere commissariate;

l'arteria è strategica per il collegamento tra i territori e le economie liguri e piemontesi, dunque il suo ammodernamento e la messa in sicurezza sono da tempo attesi da popolazione, imprenditori e operatori economici;

la realizzazione dei lavori previsti fra Pieve di Teco e Ormea porterà un sostanziale miglioramento di uno dei collegamenti più importanti tra Piemonte e Liguria, data la mancanza di autostrade;

già con precedente interrogazione 4-03657, ancora senza risposta, si sollecitava il Governo ad attivarsi per la messa in sicurezza della strada statale 28 del colle di Nava;

considerato che un ulteriore ritardo dei necessari lavori di manutenzione rischia di compromettere i flussi turistici tra le regioni Liguria e Piemonte, oltre a rallentare quotidianamente il settore della logistica causando, di riflesso, ulteriori disagi alla popolazione che deve necessariamente spostarsi per recarsi al posto di lavoro,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del grave problema di viabilità che interessa l'arteria stradale;

se intenda sollecitare ANAS affinché elabori delle soluzioni per superare tale criticità;

se non ritenga opportuno adoperarsi con sollecitudine affinché siano stanziati le risorse necessarie alla realizzazione degli interventi citati.

(4-05566)

(8 giugno 2021)

BERGESIO, CASOLATI, FERRERO, MONTANI, PIANASSO. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

la strada statale 28 del colle di Nava, da Fossano (Cuneo) a Imperia, è spesso interessata da incidenti stradali (4 soltanto nelle ultime settimane) e da anni richiederebbe importanti interventi di manutenzione al fine di migliorarne la fruibilità e la sicurezza per gli utenti della strada;

tra i principali progetti di ammodernamento, di cui si parla dagli inizi degli anni '90 del secolo scorso, vi è quello che riguarda la variante fra Pieve di Teco (Imperia) e Ormea (Cuneo), quale tratto di maggiore asperità dell'intero tracciato. Si tratta, in particolare, di 8 *tunnel* e 7 viadotti da realizzare, per circa 9,2 chilometri, che consentirebbero di tagliare 144 curve e di ridurre a una decina di minuti il tempo di percorrenza fra Pieve di Teco e Ormea; tra gli interventi da realizzare spicca quello per il traforo tra Armo (Imperia) e Cantarana (Cuneo) di 2.970 metri di lunghezza; il costo complessivo degli interventi per la variante ammonta a 300 milioni di euro;

nel gennaio 2020 è stato approvato il progetto definitivo di ANAS per i lavori sulla variante e serve ora che siano stanziati le risorse necessarie affinché possano prendere avvio i lavori previsti; a tal proposito, la Regione Piemonte e la Regione Liguria hanno chiesto che tali interventi siano inclusi tra quelli prioritari di ANAS;

considerato che:

la strada statale 28 del colle di Nava è un'arteria strategica di collegamento tra i territori e le economie liguri e piemontesi, il cui ammodernamento e messa in sicurezza sono da tempo attesi da popolazione, imprenditori e operatori economici;

la realizzazione dei lavori previsti per la variante fra Pieve di Teco e Ormea porterà un sostanziale miglioramento dei collegamenti tra il basso Piemonte, l'imperiese, il savonese, tutto il ponente ligure e la vicina Costa azzurra, incrementando considerevolmente potenzialità e funzionalità di un corridoio strategico che collega l'Europa al Mediterraneo;

i lavori previsti per la variante sono frutto di un'attenta progettazione, che garantirà riduzione dei tempi di percorrenza, aumento della sicurezza e della capacità dei flussi di traffico di persone e merci, riduzione dei consumi e tutela della naturalità del paesaggio e dell'ambiente idrico,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adoperarsi, con sollecitudine, affinché siano stanziati le risorse necessarie alla realizzazione degli interventi per la variante fra Pieve di Teco e Ormea;

se e quali azioni di sua competenza intenda attivare per l'ammodernamento e la messa in sicurezza della strada statale 28 del colle di Nava.

(4-03657)

(16 giugno 2020)

RISPOSTA.^(*) - La strada statale 28 collega la riviera ligure e il Piemonte, svolgendo anche funzioni di ponte per il traffico tra i porti della Liguria ed i trafori con la Francia. Il valico del colle di Nava si trova ad una quota di circa 900 metri sul livello del mare ed è raggiungibile dal versante ligure percorrendo un tracciato particolarmente tortuoso e ripido.

La possibilità di realizzare una variante del valico è oggetto di studio da molti anni e nel 1992 è stato realizzato il cunicolo pilota di traforo Armo-Cantarana. Il progetto preliminare dell'intervento è stato approvato dal CIPE con delibera n. 93 del 20 dicembre 2004 e con la medesima delibera sono stati stanziati 4,781 milioni di euro per la progettazione definitiva.

La variante ha una lunghezza di circa 9,3 chilometri e si sviluppa per la maggior parte della sua estensione in Liguria. La sezione stradale, di categoria extraurbana secondaria, prevede una piattaforma stradale di 10,50 metri; in particolare sono presenti 7 viadotti, per una lunghezza pari a 1.115 metri, e 8 gallerie, complessivamente di circa 4.981 metri (compreso il traforo Armo-Cantarana pari a 2.852 metri).

La finalità dell'intervento, il cui costo complessivo è di circa 304 milioni di euro, è quella di realizzare una variante all'attuale abitato con una carreggiata più sicura dal punto di vista della percorribilità. Il progetto è inserito nell'aggiornamento del contratto di programma 2016-2020 tra questo Ministero e la società ANAS.

La progettazione definitiva dell'intervento, comprensiva delle necessarie indagini ambientali e geognostiche, è stata affidata da ANAS al raggruppamento temporaneo di professionisti costituito da Technital SpA (mandataria) e 3TI Progetti Italia SpA (mandante). ANAS, in data 20 novembre 2019, ha approvato in linea tecnica il progetto definitivo per il prosieguo dell'*iter* procedurale.

In data 6 dicembre 2019, è stato attivato l'*iter* autorizzativo con l'invio del progetto definitivo al Consiglio superiore dei lavori pubblici per l'espressione del parere di competenza, così come previsto dall'articolo 205, commi 3 e 4, del decreto legislativo n. 50 del 2016. Con il parere, trasmesso ad ANAS il 28 ottobre 2020, il Consiglio ha chiesto che il progetto definitivo venisse rivisto e completato prima dell'avvio dei successivi procedimenti amministrativi. Pertanto, ANAS ha chiesto ai progettisti di aggiornare il progetto alle prescrizioni e alle osservazioni ivi contenute. Al contempo, ANAS ha comunicato che entro il corrente mese di luglio 2021 verranno at-

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

tivate le procedure finalizzate ad acquisire le necessarie autorizzazioni ambientali.

Il Ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili

GIOVANNINI

(19 luglio 2021)

CIRIANI, RAUTI, DE CARLO, PETRENGA. - *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

di recente, nel mese di dicembre 2020, le Commissioni Esteri e Difesa della Camera e del Senato hanno espresso parere favorevole sullo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante il riparto del Fondo per il finanziamento delle missioni internazionali e degli interventi di cooperazione allo sviluppo per il sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione per l'anno 2020;

tra le missioni internazionali finanziate è ricompresa la "Resolute Support Mission" in Afghanistan, alla quale, per il 2020, l'Italia partecipa con 800 unità di personale militare, 145 mezzi terrestri e 8 mezzi aerei, analogamente a quanto già previsto nel 2019, avuto riguardo alla quale il Governo, nella scheda relativa alla predetta missione, ha ipotizzato, nel corso del medesimo anno, una rimodulazione in senso riduttivo, in funzione dell'esito del processo elettorale e del miglioramento delle condizioni di sicurezza, pur con la precisazione che sarebbe continuata "l'attività di ricerca della disponibilità di *partner* internazionali ad operare nel settore di responsabilità italiano, in coordinazione con il MAECI, al fine di coprire le posizioni lasciate libere dall'Italia";

in particolare, il Governo ha precisato che "il contingente nazionale è schierato principalmente nella zona di Herat... garantisce la funzionalità dell'aeroporto di Herat... supporta le Afghan Security Institutions (ASI) e le Afghan National Defence Security Forces (ANDSF)": ciò perché la missione in questione, subentrata, dal 1° gennaio 2015, alla missione ISAF, conclusasi il 31 dicembre 2014, ha come obiettivo lo svolgimento di attività di formazione, consulenza e assistenza a favore delle forze di difesa e sicurezza afgane e delle istituzioni governative e riflette gli impegni assunti dalla NATO ai vertici di Lisbona (2010), Chicago (2012) Newport in Galles (2014);

tale impegno è stato anche sostenuto dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, il quale con la risoluzione n. 2189 del 12 dicembre

2014 ha sottolineato l'importanza del continuo sostegno internazionale per la stabilizzazione della situazione in Afghanistan e l'ulteriore miglioramento della funzionalità e della capacità delle forze di difesa e sicurezza afgane, al fine di consentire loro il mantenimento, in autonomia, della sicurezza e della stabilità in tutto il Paese;

il piano di funzionamento della missione è stato approvato dai ministri degli esteri della NATO alla fine di giugno 2014 e, allo stato, la missione non ha un termine di scadenza predeterminato: ciò nonostante, da quel che si è potuto apprendere dalla stampa, gli interpreti di nazionalità afghana, impiegati a supporto dell'attività italiana nella missione, avrebbero ricevuto le lettere di fine rapporto, senza la previsione, peraltro, di alcun tipo di misura atta a garantire la propria sicurezza e quella dei rispettivi familiari;

alcuni interpreti, da quel che risulta, avrebbero già ricevuto delle ritorsioni per la collaborazione con le forze occidentali, finanche rimanendo uccisi e, tale problematica, sarebbe già nota al Governo italiano;

la questione è stata anche affrontata, in passato, con la concessione della protezione internazionale per l'interprete e la propria famiglia, fino al primo grado di parentela;

a prescindere dalla futura decisione in ordine alla permanenza dell'Italia in Afghanistan, così come in altri teatri internazionali, appare necessario garantire ai collaboratori le necessarie tutele;

anche al fine di mantenere alto il profilo internazionale dell'Italia, evitando di essere tacciati come coloro che abbandonano, al proprio destino, i relativi collaboratori locali,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se siano a conoscenza del numero effettivo di cittadini di nazionalità afghana impegnati in attività di collaborazione con le nostre forze armate;

quali iniziative intendano intraprendere al fine di predisporre un adeguato programma di protezione in favore di coloro i quali abbiano fattivamente collaborato con le nostre forze armate in Afghanistan e negli altri teatri di crisi internazionale;

se non si ritenga necessario tenere costantemente sotto osservazione la situazione di coloro che hanno collaborato con l'Esercito italiano nello scenario afghano e che decidono di continuare la loro vita in Afghanistan, offrendo loro pronta protezione ed aiuto, qualora la situazione dovesse

evolversi in modo negativo e presentasse pericoli per la loro vita ed incolumità.

(4-04771)

(14 gennaio 2021)

RISPOSTA. - Il tema della protezione dei collaboratori afgiani è da sempre tenuto in assoluta considerazione da questo Ministero. La protezione internazionale *ex* decreto legislativo n. 251 del 2007 è stata già riconosciuta loro, a seguito di espressa iniziativa del Dicastero, dall'articolo 5, comma 5-*ter*, del decreto-legge n. 109 del 2014, convertito dalla legge n. 141 del 2014.

Secondo tale disposto normativo i cittadini afgiani, che avevano effettuato prestazioni con carattere di continuità a favore del contingente militare italiano nell'ambito della missione ISAF e nei cui confronti sussistevano fondati motivi di ritenere che, permanendo in Afghanistan, sarebbero stati esposti al rischio di danni gravi alla persona, potevano, a domanda, essere trasferiti nel territorio nazionale, insieme al coniuge, ai figli e agli eventuali parenti entro il primo grado, per il riconoscimento della protezione internazionale di cui al decreto legislativo n. 251 del 2007.

Le modalità di attestazione della situazione di rischio per gli interessati, di verifica delle condizioni per il loro accesso nel territorio nazionale, nonché le procedure di trasferimento, sono state definite d'intesa fra i Ministeri della difesa, degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dell'interno.

I requisiti del rapporto di lavoro continuativo e del fondato rischio di danni gravi alla persona in caso di permanenza in Afghanistan mirano a tutelare gli interessi dei collaboratori salvaguardando, al contempo, il nostro Paese dai rischi di accoglimento di personale i cui requisiti di provenienza, affidabilità ed esposizione al rischio non siano certi e compatibili con la legislazione in vigore.

A seguito dell'approvazione del provvedimento normativo sono stati, a suo tempo, individuati oltre 400 cittadini afgiani, tra ex collaboratori e familiari, quali potenziali beneficiari della protezione internazionale prevista dalla legge.

Per ciò che attiene alla situazione attuale, l'Italia, già in vista dell'imminente chiusura di "Resolute Support" (dal 1° gennaio 2015 succeduta ad ISAF) si è assunta l'impegno, in sede Nato, ad evacuare, con l'operazione "Aquila", il personale civile locale che ha supportato il nostro con-

tingente durante tutte le missioni internazionali in Afghanistan. In particolare, sono state redatte due liste di personale che, a domanda, potrà beneficiare di questo supporto: una, di oltre 200 unità, tra collaboratori e familiari, per i quali si ha già consolidata evidenza del rapporto lavorativo in essere o a suo tempo prestato; una seconda, che attualmente conta circa 400 ulteriori applicanti, per i quali i termini del rapporto di collaborazione sono in corso di accertamento.

Per il personale incluso nella prima lista, di cui è stata accertata l'effettiva collaborazione fornita, si è proceduto, dalla metà del mese di giugno 2021, al progressivo trasferimento in Italia e, al termine del previsto periodo di quarantena anti COVID-19, effettuato presso le sedi di Roma, Roccaraso (L'Aquila) e Camigliatello Silano (Cosenza), si darà corso, a cura del Ministero dell'interno, all'inserimento nel sistema di accoglienza e integrazione disciplinato dal decreto-legge n. 416 del 1989, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 39 del 1990, e successive modificazioni. Per quanto riguarda il personale le cui domande sono tuttora in corso di accertamento, le modalità di rimpatrio degli idonei sono in via di definizione di concerto con i Ministeri dell'interno e degli affari esteri.

Non ultimo, sotto l'aspetto normativo, è stata già predisposta una bozza di provvedimento che riprende, attualizzandolo ed estendendone l'arco temporale di riferimento, il disposto del citato comma 5-ter del decreto-legge n. 109 del 2014 e che verrà inserito nel primo veicolo legislativo utile.

Il Ministro della difesa

GUERINI

(15 luglio 2021)

DE POLI. - *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

L'ultimo decreto-legge che elimina, di fatto, le cosiddette zone gialle fino al 30 aprile 2021 ha ulteriormente esasperato gli animi di quanti, dopo mesi di aperture e chiusure, nutrivano la speranza di poter finalmente riaprire la loro attività;

l'incertezza con la quale da mesi convivono i ristoratori ed i commercianti, *leitmotiv* di questo periodo di pandemia, sfociata in una dura e, purtroppo violenta, dimostrazione a Roma, in piazza Montecitorio, ha generato una tensione sociale quasi incontrollabile che necessita subito di decisioni rapide, precise ed eque;

anche i rappresentanti dei settori dell'ASCOM Confcommercio Padova, maggiormente colpiti dalle restrizioni conseguenti al virus (abbigliamento, ambulanti, palestre, spettacoli, cultura) e i baristi e ristoratori dell'APPE (Associazione provinciale pubblici esercizi) con un *flash mob* hanno manifestato davanti al Tribunale di Padova, per ribadire che le imprese sono allo stremo, ad un passo dal fallimento,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo possano intervenire urgentemente, con una puntuale programmazione che consenta la riapertura delle attività commerciali e di ristorazione, che rappresentano una risorsa preziosa per il sistema Italia, da tutelare e incentivare, per evitare che scompaiano a causa del progressivo depauperamento generato dalla crisi pandemica.

(4-05255)

(13 aprile 2021)

RISPOSTA. - Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo, sentiti anche i competenti uffici del Ministero della salute, si rappresenta quanto segue.

Le criticità correttamente esposte dall'interrogante riguardano non solo i settori del commercio e della ristorazione, bensì la maggioranza dei settori produttivi. Il Governo è consapevole delle gravissime difficoltà che l'intero sistema produttivo nazionale ha affrontato e sta affrontando a seguito della crisi pandemica e delle chiusure disposte per contrastare la diffusione del virus. Per reagire a questa situazione e sostenere il sistema produttivo nazionale, è stato seguito un approccio binario: da un lato, si è provveduto ad accelerare il piano delle vaccinazioni; dall'altro, sono state predisposte misure di ristoro e sostegno rivolte in generale alle imprese, operanti nei diversi comparti produttivi più colpiti dalla crisi, nonché ai titolari di partita IVA.

Le riaperture sono direttamente collegate all'andamento del piano vaccinale e della curva dei contagi e sono state disposte tenendo conto delle valutazioni del comitato tecnico scientifico, del commissario straordinario e del Ministero della salute.

Sul punto, si ricorda che in data 6 aprile 2021 è stato sottoscritto, da tutte le sigle sindacali e datoriali, e adottato su invito del Ministro del lavoro e delle politiche sociali e del Ministro della salute, il "protocollo nazionale per la realizzazione dei piani aziendali finalizzati all'attivazione di punti straordinari di vaccinazione anti SARS-CoV-2/Covid-19 nei luoghi di lavoro". Ai sensi del protocollo, i datori di lavoro, con il supporto o il coordina-

mento delle associazioni di categoria di riferimento, possono manifestare la disponibilità ad attuare piani aziendali per la predisposizione di punti straordinari di vaccinazione anti COVID-19 nei luoghi di lavoro destinati alla somministrazione in favore delle lavoratrici e dei lavoratori che ne abbiano fatto volontariamente richiesta.

Per quello che riguarda la programmazione che consenta la riapertura delle attività commerciali e di ristorazione, si rappresenta quanto segue.

Con il decreto-legge 22 aprile 2021, n. 52, è stata disposta l'applicazione di misure per la graduale ripresa delle attività economiche e sociali, nel rispetto delle esigenze di contenimento della diffusione dell'epidemia. Per quello che attiene specificamente alle attività dei servizi di ristorazione, il testo ha consentito, dal 26 aprile 2021, nella zona gialla, il consumo al tavolo all'aperto e dal 1° giugno anche al chiuso, nel rispetto di protocolli, linee guida e disposizioni vigenti. Inoltre, dal 22 maggio, in zona gialla, le attività degli esercizi commerciali presenti all'interno di mercati e di centri commerciali, di gallerie commerciali, di parchi commerciali e di altre strutture ad essi assimilabili possono svolgersi anche nei giorni festivi e prefestivi, anche in questo caso, nel rispetto di protocolli, linee guida e disposizioni vigenti.

Sempre a partire dal 26 aprile, in zona gialla, sono stati consentiti anche gli spettacoli aperti al pubblico in sale teatrali, sale da concerto, sale cinematografiche, locali di intrattenimento e musica dal vivo e in altri locali o spazi anche all'aperto, nel rispetto delle e di misure di capienza massima.

A far data dal 15 giugno, in zona gialla, sono state consentite poi le feste conseguenti alle cerimonie civili o religiose, anche al chiuso, anche organizzate mediante servizi di *catering* e *banqueting* ed è stato consentito lo svolgimento di fiere in presenza, anche su aree pubbliche, e dal 1° luglio 2021 anche dei convegni e dei congressi. Il tutto sempre nel rispetto di protocolli, linee guida e disposizioni vigenti.

Il decreto-legge n. 52 del 2021 ha altresì previsto l'introduzione, sul territorio nazionale, delle "certificazioni verdi COVID-19", comprovanti lo stato di avvenuta vaccinazione contro il virus o la guarigione dall'infezione o l'effettuazione di un *test* molecolare o antigenico rapido con risultato negativo. Le specifiche disposizioni relative alle 4 aree (gialla, arancione, rossa e bianca) sono consultabili *online* sul sito del Governo, nella sezione domande e risposte.

Con ordinanza del 29 maggio 2021, il Ministero della salute ha adottato le linee guida per la ripresa delle attività economiche e sociali", nella versione aggiornata dalla Conferenza Stato-Regioni. Tali linee guida aggiornate sono state integrate con alcuni nuovi elementi conoscitivi, legati all'evoluzione dello scenario epidemiologico e delle misure di prevenzione

adottate, anche in un'ottica di semplificazione, e tengono conto delle disposizioni del decreto-legge n. 52 e del decreto-legge 18 maggio 2021, n. 65.

Parallelamente al piano vaccinale e alla programmazione delle riaperture, il Governo ha varato provvedimenti atti a garantire ristori adeguati a tutte le attività produttive, come contrappeso alle chiusure disposte per contrastare la diffusione pandemica.

Al fine di salvaguardare tutte le imprese del Paese, si evidenzia che, già con il primo decreto-legge 22 marzo 2021, n. 41, recante "Misure urgenti in materia di sostegno alle imprese e agli operatori economici, di lavoro, salute e servizi territoriali, connesse all'emergenza da COVID-19" (decreto "sostegni"), si sono previste misure improntate sulla semplificazione delle procedure e l'automatismo dell'erogazione, nonché sul superamento del modello basato sui codici Ateco, privilegiando invece criteri di fatturato e misure relative ai contributi a fondo perduto e al rinvio dei pagamenti fiscali.

Il 15 aprile 2021 è stato approvato il Documento di economia e finanza (DEF), con la previsione di uno scostamento di bilancio ulteriore di 40 miliardi di euro, che poi ha ricevuto l'avallo di entrambi i rami del Parlamento per il finanziamento di ulteriori misure di sostegno.

Il decreto-legge 25 maggio 2021, n. 73 (decreto "sostegni bis"), ha introdotto, all'articolo 1, ulteriori contributi a fondo perduto destinati a sostenere le attività economiche maggiormente danneggiate dal perdurare dell'emergenza. Nel luglio 2021, l'Agenzia delle entrate ha pubblicato le linee guida relative ai contributi a fondo perduto del decreto "sostegni bis".

In conclusione, si ribadisce il costante impegno del Governo a mettere in atto tutti gli interventi necessari perché sia garantita l'apertura in sicurezza delle attività commerciali e di ristorazione, fornendo al contempo indennizzi e ristori adeguati alle attività medesime, per le gravi perdite subite a causa della crisi pandemica e delle chiusure disposte per contrastare la diffusione del virus.

Il Vice ministro dello sviluppo economico

PICETTO FRATIN

(22 luglio 2021)

DE VECCHIS. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

in data 17 giugno 2020, il signor Basile Mario, legale rappresentante della chiesa cristiana evangelica "Centro Arca", istituita con atto notarile il 24 luglio 2019, con sede a Fiumicino (Roma), depositava presso la Prefettura di Roma un'istanza di riconoscimento della personalità giuridica dell'ente non cattolico, ai sensi della legge n. 1159 del 1929 e del regio decreto n. 289 del 1930;

in data 9 novembre 2020, il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, ed in particolare la Direzione centrale degli affari dei culti, del Ministero dell'interno, ha esaminato la documentazione pervenuta da parte dell'istante, tra cui la "relazione illustrativa sui principi religiosi e sulle attività dell'ente" allegata all'istanza, ove si riporta l'indicazione che l'ente può contare su un bacino quantificabile in più di 500 fedeli, e che non si dispone sull'intero territorio nazionale, fatta eccezione per la sede di Fiumicino, di ulteriori comunità organizzate di fedeli;

nella relazione aggiuntiva del 16 ottobre 2020 si informava, altresì, la Direzione centrale che l'ente disporrebbe di ulteriori sedi ubicate in provincia di Roma e che altre 4 diverse associazioni, autonome tra loro, avevano già chiesto di formare un'organizzazione comune;

in conclusione, con decreto del 9 novembre 2020, l'autorità adita rigettava l'istanza di riconoscimento, perché in contrasto con il costante orientamento del Consiglio di Stato in tema di rilevanza della consistenza numerica dei fedeli e della diffusione territoriale di un ente di culto diverso da quello cattolico, ai fini dell'approvazione della sua personalità giuridica. Tanto sul presupposto ulteriore che i citati recapiti non potevano essere presi in considerazione ai fini istruttori perché non considerati, con ogni evidenza, luoghi di culto. E che i legali rappresentanti delle quattro associazioni citate avevano ribadito assoluta autonomia giuridica e gestionale rispetto alla chiesa cristiana evangelica Centro Arca,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per garantire il rispetto del principio di laicità dello Stato, sancito agli articoli 19 e 20 della Costituzione, allo scopo di rendere effettiva la tutela del fenomeno religioso, non potendo, a tal riguardo, essere contemplato un semplice diniego tecnico ostativo al riconoscimento della personalità giuridica di un ente non cattolico già costituito.

(4-04730)

(12 gennaio 2021)

RISPOSTA. - Il 17 giugno 2020 il legale rappresentante della chiesa cristiana evangelica "Centro Arca" ha presentato alla Prefettura di

Roma istanza per il riconoscimento della personalità giuridica della chiesa quale ente di culto diverso dal cattolico, ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 1159 del 1929 e dell'articolo 10 del regio decreto n. 289 del 1930. L'istanza prodotta, tuttavia, non comprovava la sussistenza di alcuni requisiti prescritti dalla normativa vigente, facendo emergere, in particolare, lo scarso radicamento dell'ente in Italia, l'esiguità numerica degli aderenti, nonché la ristrettezza della loro dislocazione sul territorio nazionale (una sola sede, nel comune di Fiumicino).

L'assenza di tali requisiti rappresenta, secondo il consolidato orientamento espresso dal Consiglio di Stato, motivo ostativo al riconoscimento della personalità giuridica di un'associazione quale ente di culto diverso dal cattolico. In particolare il Consiglio di Stato, in tema di requisiti richiesti ai fini dell'approvazione della personalità giuridica di un ente di culto diverso dal cattolico, si è più volte espresso ribadendo la necessità del radicamento della confessione religiosa sull'intero territorio nazionale, nonché la rilevanza della consistenza numerica dei fedeli, "orientativamente intorno alle cinquemila unità" (pareri della sezione I, n. 3/1984, n. 1659/2008, n. 1144/2014, n. 989/2015, n. 2299/2015, n. 1350/2016 e, da ultimo, n. 719/2020),

Pertanto la Direzione centrale degli affari dei culti del Ministero, con nota del 9 ottobre 2020, ha inviato all'ente interessato il preavviso di rigetto, ai sensi dell'articolo 10-*bis* della legge n. 241 del 1990, con cui sono state evidenziate le descritte criticità.

Il successivo 16 ottobre 2020, l'ente ha presentato una relazione aggiuntiva, priva, tuttavia, di elementi tali da poter modificare la valutazione in merito alla sussistenza dei requisiti richiesti; in aggiunta alla sede legale di Fiumicino, infatti, sono state indicate due ulteriori sedi, frequentate da circa 280 fedeli, ma entrambe non ubicate in luoghi adibiti al culto (il teatro Manzoni, sempre nel medesimo comune, e il centro sportivo Torre Angela, a Roma). Nella stessa relazione è stato anche evidenziato che 4 associazioni avrebbero chiesto al Centro Arca di formare un'organizzazione comune. In realtà, dalla documentazione allegata emerge semplicemente una manifestazione di interesse a "condividere i valori, i principi e le procedure della struttura leader"; inoltre, nelle lettere di intenti, i legali rappresentanti delle associazioni coinvolte hanno espressamente affermato la loro assoluta autonomia giuridica e gestionale rispetto all'ente e, pertanto, i loro aderenti non possono essere considerati appartenenti alla chiesa. In ogni modo, anche prendendo in considerazione i membri delle 4 associazioni, non viene raggiunto il requisito soggettivo ai fini del riconoscimento dell'ente richiesto dal Consiglio di Stato.

In considerazione di quanto evidenziato, l'istanza è stata respinta con provvedimento del 9 novembre 2020; al riguardo, si rammenta che avverso il diniego è comunque possibile esperire gli strumenti previsti dall'ordinamento vigente.

Si precisa, infine, che l'assenza di approvazione governativa dell'associazione che professa un culto acattolico non incide sull'opera della stessa associazione nell'ambito strettamente religioso, atteso che il diritto di professare la propria fede, farne propaganda e compiere i relativi riti sono diretta esplicazione del fondamentale principio di libertà religiosa, garantito dall'articolo 19 della Costituzione.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

SCALFAROTTO

(20 luglio 2021)

GARAVINI. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

come riportato di recente dai maggiori quotidiani europei, il Governo della Repubblica d'Irlanda ha deciso di introdurre ulteriori misure restrittive per contenere la diffusione del virus COVID-19, aggiungendo alcuni Paesi europei, tra cui l'Italia, nella lista dei Paesi a rischio. A partire dal 15 aprile 2021, tutti i passeggeri che arrivano in Irlanda dall'Italia hanno l'obbligo di quarantena presso uno degli *hotel* designati dal Governo con l'obbligo di prenotare in anticipo un alloggio presso una delle strutture e a pagare in anticipo per il loro soggiorno quarantena;

tale normativa del Governo irlandese sta provocando non pochi disagi ai passeggeri provenienti dall'Italia e ai circa 50.000 cittadini italiani che si devono far carico degli onerosi costi per l'alloggio presso gli *hotel* designati, ovvero 1.875 euro per adulto più 150 euro per ogni giorno aggiuntivo. Vengono citati inoltre casi di assembramenti senza ricambio d'aria all'interno degli autobus che trasportano i passeggeri presso le strutture, facilitando così le possibilità di contagio; di *hotel* sporchi con camere anguste e con piccole finestre; casi di intere famiglie con i bambini costrette a stare chiuse nelle stanze d'albergo senza alcuna possibilità di uscita per tutta la durata della quarantena,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se non intenda adottare, per quanto di competenza, iniziative affinché il Governo della Repubblica d'Irlanda possa rimuovere l'obbligatorietà di soggiorno dei passeggeri provenienti dall'Italia presso gli *hotel* designati nella prossima revisione del provvedimento.

(4-05398)

(5 maggio 2021)

RISPOSTA. - Dal 15 aprile all'8 maggio 2021 l'Italia è stata inserita dalle autorità irlandesi in una lista di Paesi i cui viaggiatori sono soggetti alla misura della quarantena obbligatoria di 14 giorni in un albergo designato. Il provvedimento si applica a chi proviene dai Paesi compresi nell'elenco (inclusi i cittadini irlandesi e i residenti stabilmente in Irlanda) e a chi vi abbia transitato nei 14 giorni antecedenti all'ingresso in Irlanda. Il costo del soggiorno obbligatorio, pari a 1.875 euro a persona, è totalmente a carico dei diretti interessati. La lista è stabilita dal Dipartimento della salute irlandese ed è soggetta a periodiche revisioni. A solo titolo di esempio, l'8 maggio l'Italia è stata rimossa dall'elenco insieme all'Austria; Belgio, Francia e Lussemburgo sono stati rimossi il 28 maggio insieme agli USA, mentre il Canada ha dovuto aspettare fino al 18 giugno. Al 14 luglio la lista comprende 61 Paesi, nessuno dei quali appartenente all'Unione europea.

Questo Ministero e l'ambasciata d'Italia a Dublino, fin dalle ore precedenti all'inclusione del nostro Paese tra quelli soggetti all'obbligo di quarantena in *hotel*, hanno subito manifestato al Dipartimento degli affari esteri irlandese forte contrarietà all'adozione del provvedimento. Ciò in considerazione dell'importante impatto economico che questo avrebbe avuto sui cittadini italiani residenti o comunque presenti in Irlanda. Dopo l'adozione della misura, la nostra ambasciata è tornata a più riprese a livello bilaterale, così come in coordinamento con gli altri Stati membri dell'Unione europea direttamente interessati e con la Presidenza europea di turno, a rappresentare alle autorità irlandesi contrarietà al provvedimento e a chiedere una modifica delle modalità logistiche della quarantena.

In aggiunta, l'ambasciata a Dublino ha tempestivamente promosso un dialogo diretto tra le autorità sanitarie di Italia e Irlanda, al fine di chiarire le modalità applicative dei criteri per l'inclusione nell'elenco e mettere a confronto i rispettivi dati epidemiologici, sottolineando il progressivo miglioramento della situazione epidemiologica in Italia e i progressi del piano vaccinale nel nostro Paese.

Gli sforzi messi in atto si sono appunto concretizzati l'8 maggio con la rimozione delle misure restrittive a carico dell'Italia. A partire da allora era venuto meno l'obbligo per i viaggiatori provenienti dal nostro Paese di sottoporsi alla quarantena obbligatoria presso una struttura alberghiera designata. Le persone provenienti dall'Italia e dagli altri Paesi non inclusi nella lista dovevano sottoporsi a quarantena domiciliare obbligatoria di 14 giorni (da effettuare presso l'indirizzo indicato nel modulo di localizzazione dei passeggeri da compilare prima dell'arrivo), esibendo un risultato negativo di un tampone effettuato non più di 72 ore prima dell'arrivo.

A dimostrazione della prudenza che caratterizza l'atteggiamento dell'Irlanda di fronte alla pandemia, le autorità irlandesi hanno posticipato al 19 luglio l'applicazione del *green pass* europeo. Pertanto a partire dal 19 luglio, in coerenza con la normativa europea, i titolari di *green pass* non saranno più sottoposti alla quarantena domiciliare obbligatoria.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

DELLA VEDOVA

(21 luglio 2021)

GASPARRI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che:

nei giorni scorsi i Ministri degli esteri cinese e italiano in uno scambio telefonico hanno parlato della futura collaborazione tra i due Paesi, in merito ai rapporti politici e commerciali;

il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Di Maio anche nel passato è stato attivo promotore della "via della seta";

la presenza cinese sui mercati occidentali, europei ed italiani in particolare può condizionare pesantemente l'autonomia e lo sviluppo dell'economia italiana;

all'avviso dell'interrogante la "via della seta" può rappresentare più un pericolo che un'opportunità per il Governo italiano;

nei giorni scorsi, il fondatore del Movimento 5 Stelle Beppe Grillo si è recato in visita all'ambasciata di Pechino dove era atteso anche l'ex *premier* Conte, che poi avrebbe disertato l'incontro,

si chiede di sapere:

quali intese siano state rilanciate;

per quali ragioni il ministro Di Maio insista nell'intrattenere rapporti così intensi con la Cina, che all'interrogante appaiono negativi per l'economia nazionale e per l'autonomia dei porti, delle infrastrutture e di alcuni settori produttivi italiani.

(4-05702)

(23 giugno 2021)

RISPOSTA. - Il colloquio telefonico cui si fa riferimento si inserisce nel quadro dei rapporti diplomatici che questo Ministero intrattiene con regolarità con tutti i propri interlocutori. Lo stesso vale per i nostri *partner* europei e G7. Basti pensare ai recenti vertici trilaterali in videoconferenza svoltisi il 16 aprile e il 5 luglio 2021 tra la cancelliera Merkel, il presidente Macron e il presidente cinese Xi Jinping.

Il ministro Di Maio ha discusso con l'omologo cinese i principali temi della collaborazione economica tra Italia e Cina sia sul piano bilaterale che multilaterale. Sul piano bilaterale, il colloquio è stato l'occasione per sollecitare la controparte alla ripresa di voli diretti di collegamento tra i principali scali dei due Paesi, tema su cui questo Ministero riceve quotidiane richieste di intervento da parte di cittadini italiani che necessitano di facilità nei collegamenti con la Cina per motivi di studio, di ricongiungimento familiare e soprattutto per il prosieguo di attività economiche e commerciali nell'interesse dei nostri operatori.

Con la stessa prospettiva, nel corso del colloquio sono stati affrontati temi economici connessi alla transizione energetica, rispetto alla quale il mercato cinese offre opportunità di estremo rilievo sia per i maggiori gruppi italiani operanti nel settore, che per le nostre aziende piccole e medie specializzate in questo ambito.

Il Ministro ha espresso l'auspicio che collaborazioni in questo senso possano contribuire non solo alla ripresa economica, ma anche al sempre maggiore impegno richiesto alla Cina sul fronte ambientale, coerentemente con il nostro ruolo di copresidenti della Cop26 e con la linea sancita dal comunicato del *summit* G7 del 13 giugno 2021. Tale tema globale si intreccia con le priorità che la presidenza italiana sostiene in ambito G20, pure richiamate con il ministro Wang Yi.

Infine, anche nel contesto più ampio delle relazioni tra Unione europea e Cina, il colloquio ha offerto l'occasione per sottolineare nuovamente alla controparte la ben nota posizione italiana di fermezza nella difesa dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

In relazione alle preoccupazioni sollevate per la sicurezza delle infrastrutture strategiche italiane, si ricorda che sotto questo profilo la normativa sul *golden power* introdotta dal Governo, il cui perimetro di applicazione è esteso, tra gli altri, anche ai porti e ai settori produttivi sensibili, è non soltanto tra le più avanzate in Europa, ma ha già trovato applicazione nei casi in cui si sia ritenuto opportuno evitare investimenti che avrebbero potuto minare la sicurezza nazionale. Al contempo, sempre a tutela dell'interesse italiano, è importante anche ricordare che, ove compatibili con la normativa

sulla sicurezza nazionale, gli investimenti diretti esteri sono strumentali e necessari alla crescita, alla ripresa dell'economia e allo sviluppo del sistema Paese, in Italia come nel resto d'Europa.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

DI STEFANO

(21 luglio 2021)

URRARO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che:

in occasione della recente assemblea fondativa dell'Organizzazione sindacale italiana dei militari dell'Esercito, tenutasi a Roma lo scorso 19 dicembre 2020, il sindacato è tornato sulla delicata ed annosa questione che vede coinvolti i militari volontari a ferma prefissata quadriennale (VFP4) incorporati nel 2013, risultati idonei ma non vincitori nelle precedenti procedure concorsuali, e quindi in attesa di stabilizzazione; ciononostante, i militari continuano ad essere impiegati in prima linea al servizio del Paese per fronteggiare l'emergenza sanitaria da COVID-19;

a tal proposito, giova ricordare che la disciplina speciale dei volontari di truppa, prevista dal codice dell'ordinamento militare (decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66), reca, tra le altre norme, lo *status* giuridico dei militari, in ferma prefissata quadriennale, ivi compreso l'avanzamento di carriera;

ebbene, nel maggio 2020, il Ministero della difesa rendeva noto che lo Stato maggiore dell'Esercito, forza armata competente per le esigenze quantitative di arruolamento, aveva recentemente formalizzato alla Direzione generale per il personale militare l'intendimento di destinare oltre 600 posti per il transito nel servizio permanente a favore dei VFP4 in rafferma biennale arruolati nel 2013;

tale previsione avrebbe consentito, verosimilmente, di completare la totale stabilizzazione di tutti i VFP4 meritevoli arruolati nel 2013 entro la fine dell'ultimo anno di rafferma biennale prevista nel corso del 2021;

tuttavia, la procedura concorsuale di reclutamento per la categoria non ha consentito, di fatto, di completare la totale stabilizzazione di tutti i VFP4 in servizio permanente meritevoli arruolati nel 2013. Questo provocherà, tra qualche mese, il congedo del personale che avrà esaurito la seconda ed ultima rafferma biennale, gettando così nel panico, in piena emergenza sanitaria, tutti coloro che avrebbero avuto diritto di transitare in servizio

permanente, se soltanto lo Stato avesse agito tempestivamente, garantendo, nonostante l'emergenza, lo svolgimento di tutte le procedure concorsuali di reclutamento già in atto;

ad avviso dell'interrogante, è del tutto evidente come le lungaggini burocratiche riguardanti le procedure di immissione in servizio permanente siano in contrasto con l'art. 97 della Costituzione, dal momento che tali tempistiche non rispondono a criteri di efficienza e buon andamento della pubblica amministrazione, principi ai quali la giurisprudenza costituzionale ha più volte riconosciuto il valore di parametro di legittimità delle scelte discrezionali effettuate dal legislatore nell'organizzazione degli apparati e dell'attività amministrativa,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intende adottare, al fine di assicurare la stabilizzazione dei volontari in ferma prefissata quadriennale indicati, che, nonostante siano rimasti ingiustamente esclusi dalle graduatorie concorsuali, con spirito di servizio continuano a servire il Paese anche oltre i confini nazionali.

(4-04878)

(17 febbraio 2021)

RISPOSTA. - L'art. 704 del codice dell'ordinamento militare disciplina il transito dei VFP4 nel servizio permanente prevedendone l'immissione al termine dei 4 anni di ferma iniziale, ovvero al termine di ciascun anno delle ulteriori eventuali due rafferme biennali, demandando al decreto del Ministro la regolamentazione della procedura. Lo stesso articolo stabilisce che non meno del 20 per cento dei posti disponibili a concorso debba essere riservato ai volontari che si trovano al termine dell'iniziale periodo di ferma quadriennale; il rimanente numero di posti viene suddiviso dagli Stati maggiori di forza armata fra i volontari in rafferma biennale, sulla base dei volumi organici definiti dallo Stato maggiore della difesa, in modo da immettere, secondo criteri meritocratici, tutti i VFP4 nel servizio permanente entro il termine di scadenza dell'ultima rafferma biennale.

Riguardo ai VFP4 dell'Esercito appartenenti alla prima e alla seconda immissione del 2013, che termineranno la seconda rafferma biennale rispettivamente il 28 luglio e il 30 dicembre 2021, la competente Direzione generale per il personale militare ha concluso, dopo la necessaria sospensione in ragione dell'emergenza epidemiologica tuttora in atto, le procedure di transito in servizio permanente relative sia all'anno 2018, sia all'anno 2019. La medesima Direzione generale, con circolare del 16 settembre 2020, ha inoltre disciplinato la procedura di transito in servizio permanente per il suddetto anno, includendo, tra gli altri, i VFP4 raffermati dell'Esercito reclutati nel 2013, consentendo la stabilizzazione di tutti i meritevoli.

A tal riguardo, nel periodo compreso dal 1° al 29 marzo 2021 gli interessati hanno potuto presentare istanza di partecipazione alla citata procedura, che sarà conclusa entro la scadenza della rafferma biennale per loro prevista, nell'anno in corso, senza soluzione di continuità con il servizio prestatato.

Si evidenzia, inoltre, l'ulteriore misura a carattere eccezionale, nell'ottica di salvaguardare le legittime aspettative dei VFP4 anche nell'attuale contingenza pandemica, che il decreto-legge n. 34 del 2000, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 77 del 2000, ha previsto introducendo, con l'art. 2204-ter, comma 2, del codice, la possibilità di trattenimento in servizio dei volontari per il tempo strettamente necessario al completamento del relativo *iter* concorsuale.

Si aggiunge, infine, che lo Stato maggiore dell'Esercito ha posto in essere una campagna informativa *ad hoc* finalizzata a assicurare il personale in merito alla *policy* finora adottata, che ha consentito di stabilizzare tutti i VFP4 meritevoli entro e il termine delle ferme o delle rafferme contratte.

Il Ministro della difesa

GUERINI

(15 luglio 2021)

VESCOVI, DE VECCHIS. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

a seguito dall'accordo di recesso tra l'Unione europea ed il Regno Unito, i cittadini europei che risiedono continuativamente sul suolo britannico devono richiedere la residenza permanente per continuare a vivere in Gran Bretagna e beneficiare per il futuro dei diritti acquisiti;

il termine di scadenza per registrarsi previsto dall'accordo di recesso era il 30 dicembre 2020, ma il Governo di Londra lo ha poi esteso fino al 30 giugno 2021;

chi non richiederà il "*settled status*" entro la suddetta data, dal 1° luglio sarà considerato un immigrante illegale a rischio di espulsione;

il segretario generale dell'UGL, Francesco Paolo Capone, ha lanciato l'allarme in merito al fatto che, a meno di un mese dalla scadenza inderogabile, solo metà degli oltre un milione di connazionali, che si stima che vivano nel Regno Unito, si siano finora messi in regola, col rischio che mezzo milione di lavoratori siano costretti a ritornare in Italia ad allungare

le fila dei disoccupati attuali e di quelli previsti come conseguenza della situazione pandemica;

è evidente che molti connazionali ancora non sappiano dell'obbligo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda avviare immediatamente le opportune azioni per mettere in atto una massiccia campagna di informazione, anche con annunci sui *media* britannici, in merito alla questione.

(4-05585)

(8 giugno 2021)

RISPOSTA. - Gli ultimi dati circolati da parte britannica indicano che oltre 500.000 connazionali hanno ottenuto dall'Home office la registrazione al settled status scheme (SSS). Il numero dei registrati ha quindi superato ampiamente quello degli iscritti all'AIRE in Gran Bretagna, pure in crescita, collocando la nostra collettività al terzo posto fra quelle dei Paesi dell'Unione europea in termini di registrazioni chieste ed ottenute. Si tratta di un risultato assai apprezzabile, che mostra un elevato grado di reattività da parte della collettività italiana, reso possibile anche dalla vasta e capillare campagna informativa condotta dall'ambasciata, dai consolati, dalla dipendente rete onoraria e dalle rappresentanze elette (COMITES e CGIE).

Nell'aprile 2021 è stato riattivato lo "sportello settled status" presso il consolato generale di Londra, organizzato in collaborazione con COMITES, associazione "The new Europeans" e patronati italiani nel Regno Unito. L'iniziativa è dedicata alle persone vulnerabili (anziani e persone con scarsa familiarità con l'informatica) e prevede l'assistenza materiale ai fini del completamento della procedura di registrazione con sessioni settimanali.

Riguardo alla campagna informativa, questa ha interessato, oltre ai *social media*, anche la stampa italiana nel Regno Unito, TeleLondra e la *webTV* italiana IETV-UK. Nelle circoscrizioni di Londa ed Edimburgo sono state, inoltre, inviate decine di migliaia di lettere nominative, corredate di materiale informativo che illustra in modo dettagliato la procedura di registrazione ai connazionali *over 65*, proprio per aumentare la consapevolezza del segmento potenzialmente più vulnerabile della nostra collettività circa la necessità di procedere senza indugio alla registrazione richiesta.

Con l'approssimarsi della scadenza del 30 giugno, l'azione informativa è stata intensificata, avvalendosi soprattutto dei *social media*, ma anche della diffusione, *online* e a mezzo stampa, di video e comunicati *ad hoc*

incentrati su temi specifici della registrazione. Tale campagna ha affiancato sia quella primaria dell'Home office britannico, che l'Italia ha a sua volta sostenuto in collaborazione con gli altri Paesi UE, sia quella svolta dalla delegazione UE a Londra a nome di tutti i 27 Paesi interessati.

Eventi *online* hanno avuto luogo con cadenza mensile da marzo 2021, consentendo di raggiungere migliaia di cittadini in tutto il territorio britannico. Il tema delle registrazioni all'EU SSS è stato anche ripreso ampiamente in occasione dei periodici interventi pubblici su *media* britannici da parte dell'ambasciatore Trombetta.

L'efficacia dell'azione svolta è stata confermata dal consistente numero di connazionali che, senza soluzione di continuità, hanno continuato ad avanzare mensilmente domanda di registrazione da gennaio 2021. Gli uffici passaporti dei consolati sono tornati a livelli di produttività pre pandemia, assicurando il massimo sostegno ai cittadini italiani che necessitavano di un nuovo passaporto per poter completare la registrazione.

A mano a mano che l'Home office aggiornava le proprie direttive sulle registrazioni al settled status scheme, si è provveduto, in parallelo, all'aggiornamento delle pagine *web* di ambasciata e consolati e alla loro puntuale circolazione presso la collettività e i principali portatori di interesse, rafforzando, al contempo, gli strumenti di supporto al cittadino (*helpdesk*, sportelli dedicati nei consolati), volti a sostenere, in particolare, quanti sono stati impegnati nella registrazione. Il 23 giugno si è tenuto un ulteriore evento *online* sul tema, a cura dell'ambasciata e dell'organizzazione non governativa "Settled".

In occasione della sua visita a Londra, il 28 maggio, il sottosegretario Della Vedova ha affrontato la questione della registrazione al settled status scheme con il ministro Foster. Nell'esprimere apprezzamento per i considerevoli risultati conseguiti dall'Home office, ha sottolineato l'importanza e la vastità della comunità italiana nel Regno Unito in cui la quota dei cittadini con il solo possesso della cittadinanza italiana (senza includere, quindi, i doppi cittadini) sfiora oggi le 500.000 unità.

Ha spiegato che una grande attenzione deve essere riservata alla quota dei connazionali esclusa dalla registrazione al 30 giugno. Si pone infatti la questione di come affrontare le registrazioni tardive e soprattutto, data la natura aperta "costitutiva" dei diritti di soggiorno della registrazione nel sistema britannico, del trattamento che tali domande riceveranno prima di essere processate e dei connessi diritti (al lavoro, alla assistenza sociale e sanitaria, allo studio eccetera) che dovessero, anche temporaneamente, venir meno. Si tratta di un aspetto particolarmente sensibile che potrebbe lasciare spazio a possibili irregolarità in cui rischiano di trovarsi inavvertitamente cittadini europei anche da lungo tempo residenti nel Paese, soprattutto fra le categorie più vulnerabili, a partire dagli anziani.

Al riguardo, il ministro Foster ha tenuto a sottolineare consapevolezza della questione e l'intenzione da parte dell'Home office di affrontarla su basi quanto più possibile pragmatiche, caso per caso, tenendo a mente la ragionevolezza delle richieste. Nonostante tali rassicurazioni da parte delle autorità britanniche, è necessario continuare ad avere un atteggiamento prudente e monitorare i casi che si presenteranno e verranno segnalati.

A partire dal 1° luglio e per i prossimi mesi a venire, le priorità nazionali sono concentrate in una duplice direzione: da un lato, il mantenimento di un'adeguata azione informativa e di sostegno a beneficio dei connazionali rientranti in determinate casistiche (domande tardive, tutela provvisoria e passaggio da pre settled a settled status); dall'altro il costante monitoraggio dell'applicazione dell'accordo di recesso, individuando situazioni che motivino eventuali passi a tutela dei cittadini dell'Unione europea da intraprendere nelle opportune sedi.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

DELLA VEDOVA

(20 luglio 2021)
